

156/20 Alessandro

(21)

D'Alessandro Gemaro

Ottone

1740

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

324

324

OTTONE

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL FAMOSISSIMO TEATRO
GRIMANI

DI S. GIO: GRISOSTOMO
IL CARNOVALE

DELL' ANNO 1740.

DEDICATO

A SUA ALTEZZA REALE

FEDERICO CHRIST.

PRINCIPE ELETTORALE
DI SASSONIA

Figlio del Regnante Augusto
di Polonia, & Elettore
di Sassonia



IN VENEZIA, MDCCXXXIX.

Per Marino Rossetti.

Con Licenza de' Superiori, e Privileggio.

OTTONE

DRAMMATEUR MUSICAL

DA SASSONIA

NEL ANNO 1780

GIORNI

DI S. GIO. CRISTOFANO

IL CARNOVALE

DEL 1780

DELL'OPERA

LA SUA METAFORA

FEDERICO CHRIST

PRINCIPE ELETTORALE

DI SASSONIA

Figlio del Re di Sassonia

di Polonia, &c.



IN VENETIA

per Milano

Con licenza dell'Imperiali e Regie

ALTEZZA REALE.



*L felice arrivo di
V. A. R. in que-
sta Inclita Dominante è dovu-
to che tutte le Magnificenze e
Spettacoli siano dedicati alla
Vostra Real Persona. La di-
stinzione, e l'amore dimostrato da
questo PUBBLICO alla Glo-
riosa Memoria del Vostro Fa-*

⁴
moso AVO AUGUSTO, al
Magnanimo AUGUSTO Ge-
nitore Regnante, & alla Vostra
Real Sorella Regina delle due
Sicilie, eccolo tutto ora rinova-
to in Voi in cui si veggono
scolpite tutte le loro adorabili
Doti, e Costumi. Ecco dunque
che se fra tutte le Pompe, e
Divertimenti il più trascelto è
quello di questo Dramma che
nel Maggior Teatro dee farsi
la delizia della Veneta Nobil-
tà; questo dunque sia consacra-
to al Real Vostro NOME,
il quale esigge da per tutto, e
venerazione, e rispetto; per-
che in rimirando V. A. R. si
contempla il vero Esemplare d'
un Principe, un lucido Spec-
chio d'un vero Rè. Ma l'an-
tiche e Moderne Storie parla-
no con tanto di fasto di tutti
i Vostri

5
i Vostri Antenati , che reputo
temerario pensiero se qui parlar
ne volessi ; Se tutto il Mondo
sà , che V. A. R. è un Souva-
no cotanto qualificato , che il
VOSTRO Solo NOME
previene ogni encomio ; e la
Vostra Grandezza preoccupa
ogni lode . Quindi è che con os-
sequioso silenzio prostrandomi ,
mi dò l'onore di sottoscrivermi

Di V. A. R.

Dev. Obligatiss. ed Umiliss. Servitore
Domenico Lalli.

ARGOMENTO.

A Delaide figlia di Ridolfo Conte di Borgogna, e Re d'Italia fù per bellezza, e per virtù la più rinomata Principessa del suo tempo. Si maritò con Lotario figlio d'Ugo Conte d'Arles, il quale rese il Regno più come Padre, che come Rè: Contuttociò sollevatisi i Popoli contro di lui spalleggiarono Berengario Duca di Spoleti; ma Lotario senza venire all'Armi divise con il Duca il Regno, e lasciando a Berengario il Soglio di Milano contentossi di risiedere in Pavia. Non passò gran tempo, che Berengario avido di possedere tutto il Regno fece avvelenare Lotario, e pensò per meglio assicurarsi nel Trono d'indurre la Vedova Adelaide a sposarsi con Idelberto suo figlio; mà la saggia Regina nel rifiutare le di lui nozze fù da Berengario assediata in Pavia. Atto Marchese di Toscana, e Zio di Adelaide (il di cui nome per comodo della Scena si è mutato in quello di Everardo) prevedendo il pericolo della Nipote, e udita la fama del valore di Ottone Rè di Germania lo chiamò in soccorso della Nipote. Dall'assedio, e resa di Pavia a Berengario si dà principio al Drama.

A T T O R I.

OTTONE Re di Germania. *Il Sig. Giovan-Tedeschi.*

BERENGARIO già Duca di Spoleti, poi Rè d'Italia. *Il Sig. Antonio Raaff.*

MATILDE sua Consorte. *La Sig. Anna Pinaci Bagnolese.*

ADELAIDE Vedova di Lotario, Regina d'Italia. *La Sig. Giustina Gallo.*

IDELBERTO Figlio di Berengario, e di Matilde. *Il Sig. Giuseppe Santarelli.*

CLODOMIRO Capitano di Berengario. *La Sig. Rosa Souutter.*

LA MUSICA.

E' del Sig. Gennaro d'Alessandro Napolitano, Maestro di Cappella del Pio Ospedale della Pietà.

LI BAL LI.

Sono d'invenzione, e direzione di Monsieur Souutter.

MUTAZIONI.

ATTO PRIMO.

Deliziosa fuori la Città di Pavia.
Appartamenti d'Adelaide.
Piazza di Pavia.

ATTO SECONDO.

Vasta Campagna con veduta della Città
di Pavia. Ponte che introduce alla me-
desima sul Fiume Tecino.
Fondo di Torre.
Mura della Città con Ponte a levatojo ,
Torri , e Rivellino , dall'altra parte
accampamento d'Ottone.

ATTO TERZO.

Galleria di Statue.
Accampamento d'Ottone sotto la Città ,
con stromenti militari per abatter le
mura.
Gran Sala.

LE SCENE

Sono d'invenzione , e direzione del Sig.
Antonio Jolli , Servitore attuale di S.
A. S. di Modona.

IL VESTIARIO

E' del Sig. Nadal Canciani.
Il Direttore del Combattimento è il Sig.
Santo Lanzerotti.

ATTO

A T T O

PRIMO.

SCENA PRIMA.

Deliziosa fuori la Città di Pavia.

Berengario con seguito, & Idelberto.

Ber. **S** Degna dunque, e rifiuta
La superba Adelaide i tuoi Sponsali?
Ed io soffro l'oltraggio, e neghittoso
Trattengo un campo armato in vil riposo?

Id. Adelaide, o Signore,
Nacque Reina, e dell'Italia erede:
Tu della Regia sede
Le togliesti gran parte, e il suo consorte
Per te le tolse intempestiva morte.
Quindi a ragion costante
Nel suo fiero consiglio
Le mie nozze rigetta, e in me tuo figlio
Il nemico discerne, e non l'amante.

Ber. Se nemico ti vuol, nemico t'abbia.
Vanne Idelberto. Io voglio,
Che tu stesso t'avanzi
Ad assalir de la Città le Mura.

Id. In Adelaide, oh Dio!
Sai che vive il cor mio;
E vuoi ch'io la combatta, e ch'io l'atterri?

Ber. Così mi giova.

Id. Ah Sire..

Ber. Non più. Resistì in vano.

Si punisca l' ingrata
 Con balzarla dal Trono,
 E veda alfin che Berengario io sono. *parte.*

S C E N A II.

Matilde, e detti.

Mat. **S** Poso.

Ber. **S** Regina.

Mat. Intendi

Quanto propizia sia
 A miei disegni, e al tuo valor la forte.
 La superba Pavia
 Fra pochi istanti t' aprirà le porte.

Ber. Dunque, cara Matilde, il tuo consiglio...

Mat. A misura de' voti

Sortì l' evento: ottenni

Co' i promessi tetori

Il sospirato assenso al tradimento.

Ber. Ma come?

Mat. Tra i silenzi

Della prossima notte ogni tua schiera
 Nelle mura nemiche avrà l' ingresso.

Id. (Ah mia cara Adelaide, a quai vicende)
 (Ti riferba il destino?)

Ber. Ora a miei danni

S' armi pur la Germania, io non pavento.

Id. E vuoi con tali inganni,

Mia Real Genitrice

Adelaide spogliar d' ogni suo bene?

Ah Padre ecco al tuo piede *s'inginocchia.*

Un figlio sventurato.

Nella Immagine mia ravvisa quella

D' Adelaide tradita

Nelle

Nelle mie voci...

Ber. In tuo favore, o figlio,
 Usar vogl'io questa clemenza ancora.
 Alla nemica Reggia
 Vada un' Araldo, e in queste note esponga
 All' altera Regina i sensi miei:
 Che già con cento Schiere
 Io sono accinto ad espugnar Pavia,
 E già sicura è la vittoria mia.
 Se corona Adelaide il mio trionfo
 Impalmando Idelberto, e pace, e regno
 A Lei, come a mia Nuora oggi si renda.
 Ma se ricusa, attenda
 Eterno, ed implacabile il mio sdegno.

Non pensi quell' altera

Di vincermi d' orgoglio;

Voglio che t'ami, o voglio

Oppresso il suo rigor.

Aspetti dal mio sdegno

Dure catene al piede,

Se al mio voler non cede,

Osprezza ardita, e fiera,

I lacci del tuo amor.

Non &c.

S C E N A III.

Matilde, ed Idelberto.

Id. **M** Adre, e Reina: in breve

L'infelice Adelaide

Sarà tua prigioniera,

Sarà tua Schiava, e tuo trionfo: Ah pensa

A fortuna sì acerba, e sì severa.

Ufa di tua vittoria

A 6

Con

Con eroica modestia; e sia tua gloria
Vinta vederla sì ma non depressa.

Mat. Se l'alterigia stessa

Ch'ebbe nel foglio, ella serbar trà ceppi
Vorrà proterva, il regal fasto mio
Sarò costretta a sostenerlo anch'io.

Id. Ah la misera perde in un sol giorno
E regno, e libertade.

Mat. E con donarle un figlio

Non gli rendo in un tempo, e Sposo, e Regno?

Id. A quell'alma gentile,

Sembrano l'uno vile, e l'altro odioso.

Mat. Idelberto, t'aecheta.

Perchè sul nostro capo

L'ampio Diadema Italico riposi;

E' forza, o ch'ella pera, o che ti sposi.

Vanne a colei che adori,

Seco d'amor favella!

Dille ch'è vaga, e bella,

E che sà innamorar.

Poi dille, che tu l'ami,

E al trono la richiami;

Che lasci i suoi rigori,

Se brama di regnar.

Vanne &c.

S C E N A IV.

Idelberto solo.

E' Forza, ch'ella pera, o che ti sposi?

Non ardirà la morte

Di offender la mia vita

Nell'amata Adelaide.

Fin ch'io non lasci di spirar quest'aure

Fin

Fin ch'io non chiudo a questo giorno i rai,
 Nò, nò, bell'Idol mio, tu non morrai.

Per salvarti Idolo mio,

Sò ben'io che far dovrò.

Morirò = mio ben per tè.

Saprà ben dall'empio fato

Congiurato = ad oltraggiarti,

Liberarti = la mia fè.

Per &c.

S C E N A V.

Appartamenti d'Adelaide.

Adelaide, e poi Ottone.

Ad. **A** Himè! tutto è perduto. I miei vassalli
 Sono i nimici miei. Gli empj ribelli

Disserrate le porte

M'an ceduta al Tiranno. Eccomi al fine

Schiava di Berengario. Odo le strida,

Sento le mie catene. Ottone.. oh Numi!

Che fà? dov'è? così mi lascia in preda

Del furor de'nemici?

Ott. Eccomi, o cara,

Eccomi in tua difesa.

Ad. Oh Dei! che vedo!

Tu qui! come potesti

Occulto penetrar?

Ott. M'aperse Ormondo

Per sotterranea via sicura il varco.

Seppi il reo tradimento,

Volai tosto a salvarti.

Ad. Ah nò; piuttosto

Accresci il mio periglio. E che pretendi

Cost

Così solo d'oprar? vanne al tuo campo
Vanne, e ricidi co' tuoi.

Ott. Vuoi ch'io ti lasci
In poter d'un rivale?

Ad. Anzi mi perdi
Se qui stai neghittoso, all'inimico
L'impeto mi ritolga
Di mille spade, e mille.

Ott. E questa mia
Per mille, e mille spade hà da pugnare?

Ad. Un'altra volta io te ne priego: Parti.

Ott. Nò, nò. Sieguo il mio Fato.
Sieguo il mio amor. Voglio morirti a lato.

Ad. Deh s'egli è ver che m'ami,
Non tradir quest'amore,
Non tradir ia tua gloria.
Sappi che mi ser caro,
E che temo per tè. Credilo al pianto (no
Ch'hò già su gli occhi. In questo stàto io so-
Solo per tè. Sì, per te sol sprezzai
D'Idelberto la destra. A Berengario
Il messo rimandai. Minaacie, offerte
Nen temei, non curai. Nel caso estremo,
Di me non dubitar. Saprò costante
Soffrir la sorte mia. Deh vanne, e torna
Vincitor glorioso,
E assicura vincendo il mio riposo.

Se per me tu senti amore,
Se ti cal del mio periglio,
Vanne, o caro, e il tuo valore,
Torni a me la libertà.

De'nemici il fiero orgoglio,
Fiaccherà l'invitta spada,
La mia pace, ed il mio soglio,
La tua man vendicherà. Se &c.

SCE-

S C E N A VI.

Ottone.

O Del mio caro Ben voci gradite
 Quanta forza, e vigore
 Accrescete al mio core.
 Pieno d'alta speranza,
 Io già men volo al marzial cimento.
 Venga il fiero nemico
 Con quanto hà mai d'ardir nulla pavento.
 Fra l'ombre un lampo io veggo,
 Splender d'amica face,
 Che mi promette pace,
 Che già mi fà sperar.
 Voi mi rendete forte,
 O lacci del mio Bene,
 Ne temo che la sorte,
 Mi giunga ad ingannar.
 Fra &c.

S C E N A VII.

Piazza di Pavia.

Berengavio, Matilde, Capitani, e Soldati.

Ber. **P** Opoli generosi,
 Il vostro amor, la vostra fede avanza,
 Ogni nostra speranza.
 Sembra che il nostro core,
 Sia del nostro maggiore.
 A voi tenuto sono
 Se quel ferto che cingo è vostro dono.
Mat.

Mat. E Adelaïde superba
Ancor non si presenta al vincitore?

Ber. Di quel rigido core
Convien domar con la Clemenza il fasto.

Mat. Eccola appunto. Vedi
Con che volto orgoglioso,
Intrepida sostien la sua sciagura.

S C E N A V I I I.

Adelaide, e detti, e poi Clodomiro.

Ad. **D** Ell'altrui fellonia,
Piuche del tuo valore, illustre spoglia
Eccomi, Berengario. Alza a tua voglia
Sopra le mie ruine i tuoi trofei.
Io già per la tua mano,
E sposo, e regno, e libertà perdei.

Ber. E sposo, e regno, e libertà se vuoi,
Or io ti rendo, e pongo
Tutta la mia vittoria a piedi tuoi.

Ad. Altra rocca più forte
Devi ancora espugnar, prima che vinta
Resti Adelaide,

Ber. E quale?

Ad. La rocca del mio cor, difesa, e cinta
Da fede non venale,
Da invincibil costanza.

Ber. Io la combatto
Con le mie grazie ognora.

Ad. E grazie chiami
I tradimenti?

Ber. E tradimenti appelli
L'offerta ch'io ti fò d'una corona;
D'un figlio generoso, e d'un'amante?

Ad.

Ad. La Corona è già mia; l'amante, e il Figlio

Perchè son doni tuoi son miei rifiuti.

Ber. Clodomiro che porti? *viene Clodomiro.*

Clo. Alte novelle.

Mio Sire ascolta.

*Berengario, e Clodomiro si ritirano a parlare
in disparte.*

Mat. E ferva, *ad Adelaide.*

Vinta ancora, e depressa

Sì temerario ardir Donna superba?

Ad. Dalle sventure oppressa

Non perde una Reina il suo coraggio

Ber. Giunto è Ottone al Ticino?

in disparte come sopra.

Clo. Al gran passaggio

Tutte opponi, o Signor, l'itale schiere.

Ber. Vanne ratto a spiegar le mie bandiere.

Clo. Arrida il Ciel secondo

A questi tuoi disegni,

Tu degno sei del mondo,

L'impero moderar.

Pietoso a veri amici;

Terribile agl' indegni,

Li sudditi felici,

Tu solo puoi salvar.

Arrida &c.

Ber. Regina a te confegno

L' illustre prigioniera.

Alta cura di regno

Altrove mi richiama, or tu risolvi.

Sia rapina, o conquista,

Sia giustizia, o sia dono,

E'tuo con Idelberto anche il miò trono.

Prendi uno Sposo,

Ch'hà pien di fede il core,

E che

E che al valore
Unisce la beltà.

Marte vedrai

Se il vedi in campo armato;

Poi difarmato

Amor ti sembrerà. Prendi &c.

S C E N A IX.

Matilde, & Adelaide.

Ad. **M** Atilde, allor che il vinto
E' caduto in poter del vincitore,
Merita ogni rigore.

Ufa pur la tua sorte

Ch'io son pronto a soffrir le mie ritorte.

Mat. Adelaide, al passato

Volgi uno sguardo, indi al presente. Osserva

Qual fosti, e quale or sei,

Non hà molto Regina; or vinta, e serva.

Ad. Mostrano agli occhi miei l'istesso aspetto

Delle Grandezze andate

Le miserie presenti.

Mat. Perchè ancora non senti

La tua fronte leggiera

Del Diadema perduto, e grave il piede

Di catena servil, sei tanto altera.

Ad. Fà pur ciò, che t'aggrada. In te non fia

Nuova la tirannia,

Ne pellegrina in me la sofferenza.

Ma. Volea la mia clemenza

Stringerti al seno anzi, che in ceppi.

Ad. Ed io

Mi reco a maggior pena

Questa clemenza tua, che la catena.

Mat.

Mat. Troppo fiero è il tuo orgoglio,
 Sdegni ascender un Soglio,
 Ove t'innalza la clemenza mia.
 Vedrò se forte sia,
 E ostinato il tuo core,
 Quando sarà dura servil catena,
 De la superbia tua gastigo, e pena.

Ad. Quanto più sien tenaci
 Le catene, onde avvinto
 Dalla tua crudeltà sarà il mio piede,
 Vie più care saranno all'alma mia.
 E quanto più d'orrore
 Sparso d'intorno, ed atro
 Il carcere sarà, tanto più fia
 Della costanza mia degno teatro.
 Guardami in volto, e vedi,
 Quanta fortezza io serbo.
 Non sono qual mi credi,
 Non sono vinta ancor.
 Mi tolsero gli Dei,
 La libertade, e il trono,
 Ma tutto io non perdei,
 Se libero hò il mio cor.
 Guatdami &c.

S C E N A X.

Matilde.

Donna non vidi mai superba tanto?
 Ancor nelle sventure
 Serba il nativo orgoglio,
 Ne s'avvilisce allor che perde un foglio.
 Più della Città vinta
 Difficile è l'impresa

Di

Di quel rigido cor. Ma venga in prova
 Colla ferezza mia. Non farà sempre
 Orgogliosa così. Spero vederla,
 (Se da quella, ch'io foglio
 Diverfa oggi non sono)
 Col pianto agli occhi addimandar perdono.

Destrier feroce

Che per la Selva
 Porta veloce
 L'orgoglio, e l'ira;
 Di maggior belva,
 Se il volto mira,
 Tal volta trema
 Prende timor.

Così l'altera,

D'ardir ripiena,
 Superba, e fiera,
 Che par non senta
 Quella catena
 Che la tormenta,
 Farò che gema
 Col mio rigor.

Destrier &c.

Fine dell' Atto Primo.

21

A T T O
S E C O N D O .

S C E N A P R I M A .

Vasta Campagna con veduta della Città di Pavia. Ponte che introduce alla medesima sul Fiume Ticino.

Ottone à la Testa dell' Esercito .

Ecco invitti guerrieri ecco le sponde
Le vaghe sponde del Ticino. E' questi
Il Campo, ò amici, in cui
Sù le sconfitte altrui
Dee trionfar la vostra alta virtute,
Quella, che à fronte avete,
E' la Cittade, ove ristretta geme
Preda infelice dell' altrui ferezza
Adelaide vezzosa,
E da voi, da me aspetta
De' gravi oltraggi suoi giusta vendetta,
All' armi dunque, e questa
Questa nuova vittoria
Accresca nuovi pregi
Al mio gran nome, ed à la vostra gloria,

S C E N A I I .

Berengario con l' Esercito, e detto .

Ter. **O**ttone à tè davanti
Mira il nemico tuo.

Otto,

Otto. Vieni, ò tiranno,
A ricever la pena
Della tua crudeltade. Or lieto sono.
Che potrò darti morte, e vendicarmi.

Ber. Sù sù dunque alla pugna.

a 2. All'armi, all'armi.

Segue il combattimento con la vittoria di Ottone.

S C E N A III.

Berengario fuggendo, poi Ottone con Soldati.

Ber. **S**ON vinto, ò Ciel, sò vinto ù giorno solo
Funestissimo giorno, ecco mi toglie
Quanto in più lustri, oh Dio,
M'acquistò la mia spada, e 'l valor mio.
Misero, che farò? Figlio, Consorte,
Servi, amici, ove siete? Ah che io vi perdo,
Se non vi lascio; e se vi lascio, ah! forte,
Vi lascio alle sciagure, alle ritorte.
Ma se è forza lasciarvi, e se già sono
I precipizi miei la sù prefissi,
Morrò da Rè, dove regnando vissi;
E ad onta ancor del mio destin severo
Liberò partirò

Otto. Sei prigioniero.

Ber. Oh stelle?

Otto. E che pretendi

Da un ardir disperato?

Credei forse virtù pagnar col fato? :

Renditi che mi avrai

Vincitor generoso

Più, che non pensi, e che non brami. al fine

Non fosti il primo tù, ne pur farai

L'ultimo Rè di cui trionfi Ottone.

Ber. Non ti vantar sì generoso, e forte,
Che

S E C O N D O. 23.

Che me non vinse il tuo valor; ma solò
Lo sdegno rio di mia perversa sorte.

Gli da la Spada

Regno, Grandezza
Vassalli, e Trono,
Superbo involami,
Fato crudel;

Ma quel valore,
Ch'hò nel mio core,
Non teme oltraggio
Di stelle rigide,
Di irato Ciel.

Regno &c.

Parte con Everardo.

S C E N A IV.

Ottone.

D'Italia il fier tiranno è già in catene;

Vadasi à compier l'opra.

E poi che la mia gloria

Fia paga, anche all'amore

Servasi del mio core.

Adelaide mi vuoi

Contro i Tiranni tuoi scudo, e difesa;

E tu quest'alma resa

Schiava de tuoi bei rai,

Tiranna del mio cor, bella ti fai.

Da te lontan mia vita,

Forse non viverei,

Forse mi struggerei,

Senza sperar pietà.

Arrossirei nel volto

Nel rimirarti oppressa;

Ma la tua sorte istessa,

Di me paventerà.

Da &c.

SCE-

A T T O
S C E N A V.

Fondo di Torre

Adelaide sola.

O Del mio caro Sposo,
Cui l'empia crudeltà da me divise,
Anima bella, da quell'alta fede,
Ove or godi in dolcissimo riposo,
Volgi, deh volgi un guardo
Fra questi cupi, e tenebrosi orrori
All'infelice tua diletta Sposa.
Mira quanto penosa
Vita qui traggo, e quanto grande sia
Per te il mio amore, e la costanza mia,
Una sola speranza
Frà gli affanni mi resta, e questa è morte,
Sì si l'istessa mano,
Che sciolse i lacci, onde ti avvinsè il Cielo,
Riunirà le nostr'alme; e in tante pene
Questa speranza sola
Dolce pace mi reca, e mi consola.

S C E N A VI.

*Adelaide, e Clodemiro seguito da due Paggi,
che portano due bacili, e sudetta.*

Clod. **C**ON due doni, Adelaide, à temi invia
La tua Reina, e mia.

Ade. Qual mià Regina?

scopre un bacile su cui un vaso di Veleno.

Clod. In questo

Ve-

Vedi la morte tua se tu ricusi

D'Idelberto gli amori,

La tua felicità, vedi nell'altro,

scopre l'altro su cui vi è Scetro, e Corona.

Se Sposa a lui ti rendi.

Tu rifiuta qual vuoi, qual vuoi tu prendi.

Adel. A' Matilde dirai,

Che la sua Tirannia con tanti doni

Si dimostra ver mè troppo amorosa,

Ma che per quanto sia

Prodiga, e generosa,

Non è maggior della costanza mia.

Clod. Quanto imponi farò, ma intanto scegli,

Vuoi mortal toscano o vuoi lo Sposo, e l' Regno?

accetta il bacile, dov'è il Veleno.

Adel. Questi doni io gradisco, e quelli io sde-

Clod. Penfa.

gno.

Adel. Non replicare.

Clod. Non t'inganni la speranza

D'ottener con la Costanza

Del tuo duol qualche pietà:

Hai nel labro la tua sorte.

Un tuo no ti guida a morte,

Un tuo si, lieta ti fa; Non ec,

S C E N A VII.

Adelaide, poi Matilde con guardie.

Adel. **A** Delaide, che pensi?

Tra i doni di Matilde

Animosa ne scegli un che di lei

Il crudo genio appaghi.

Ah sì col mio Lotario

Da mortal Tosco oppresso

B

Vo-

Voglio di morte un Instrumento stesso.
Il Tosco dunque...

mentre vuol prender il veleno giunge Matilde.

Mat. Ancora

Vivi, ò superba? E tutti i doni miei
Sprezzi ugualmente?

Adel. Nò quel, che mi è caro,
Ecco già prendo, è già l'appresso al labbro
Per custodirlo nel mio seno.

Mat. Bevi,

Bevi dunque la morte.

Ade. Così deluderò l'empia mia forte.

*mentre vuol beber il veleno, giunge Idel.
colla Spada impugnata respingendo in me-
zo à la Scena una guardia.*

S C E N A V I I I.

Idelberto, e detti.

Ide. **T** Emerario, l'ingresso

Libero mi permetti, o ch'io t'uccido.

Mat. Hai tanto ardir? Ne ti sovvien, che sei
Suddito, benchè figlio.

Ide. Io qui non venni

A rintracciar in te la mia Reina,
Ma la mia Genitrice.

Mat. Se per costei la genitrice implori,
La Regina non t'ode, e ti rigetta.

Id. Son vani, o Madre, i tuoi sospetti. Io chiedo
Sol che mora Adelaide.

Mat. Amato Figlio

Or son lieta, e contenta.

Id. Ma sappi che Adelaide

Sola non può morir, prendi. *Gli da Spada*

Ad.

Ad. (Che tenta?

Id. Una parte di lei

S'uccida pur con quel veleno; e l'altra

Ch'è la parte migliore,

Nelle viscere mie da te s'uccida.

Mat. Ah folle! ah! vile! ed in tal guisa accresci

A me lo scherno, alla nemica il fasto?

Olà; bevi quel tofco. *ad Adelaide*

Id. A me lo porgi.

Mat. Scofatti forfennato.

Id. Ah Madre almeno

Concedi.

Ad. Io t'ubbidifco.

Id. Ed io mi fveno.

Mentre Adelaide vuol' bere il veleno, Idelberto prende la spada, e se l' accofta al petto in atto d' ucciderfi.

Mat. Ah fermatevi entrambi, (e pur trovoffi

Una via non pensata

Da fpaventar la mia fierrezza.) indegna

Toglie il veleno ad Adelaide, e lo gitta

a terra.

Rendimi questo Nappo; E tu codardo

La vil fpada riponi,

Non goderete nò de miei difprezzi,

Che un breviffimo iftante

Femmina ingannatrice, ingiufto amante.

S C E N A IX.

Clodomirol, e fudetti.

Clo. **R** Egina, infaufi avvifi, il noftro campo
Vinto reftò! Del Re tuo fpofo ancora
Qui non s'ode novella. Ogni contorno

B 2

Preda

Preda del vincitor s'empie di lutto.

Ad. (Sian grazie a i Numi.)

Idel. (Ecco dell'ire il frutto.)

Mat. O stelle! e ciò fia ver? cangiò d'aspetto

La fortuna così? Dov'è il mio sposo?

Berengario dov'è? De' suoi vassalli,

Dimmi, ch'lo tradì? mancò sì tosto

Nelle Schiere il valor? ma quì mi perdo

Troppo in vano al grand' uopo.

Vanne o Duce, e rinforza

I custodi alla Reggia

I difensori alla Città! Sì cerchi

Di Berengario. Unisca

La gran Sala i Primati. In tal periglio

Provido da più menti esca il consiglio.

Clodomiro parte

Ah perfida, tu godi

ad Adel.

Delle sventure mie? ma trema ancora;

Trema sì del mio sdegno. E tu fellone,

ad Idelberto.

Tu che l'onor del sangue

Sacrifici all'altar d'un folle amore;

Tu pur scopo farai del mio Furore.

Ah che mi sento in petto

Ardere il cor di sdegno.

Perfido figlio indegno,

Donna superba ingrata.

Ma ti farò spietata.

Ma ti farò tremar.

Del tuo sì dolce affetto

ad Idelb.

Vedi qual frutto ai colto,

Ah non mirarmi in volto,

Madre non mi chiamar.

Ah che ec.

SCE.

S C E N A X.

Adelaide, Idelberto.

Ad. O Di Padre miglior Figlio ben degno
 Oh Dio, quanto mi spiace,
 Non poter al tuo amor rendere amore.
 Prence, soffrilo in pace,
 Stima, ossequio, rispetto,
 Gratitude, affetto ognor potrai
 Trovare in Adelaide; Amor non mai.

Id. Ne amor pretendo già.
 Tanta felicità sperar non lice
 A chi nacque figliuol d'un tuo nemico;
 Con affetto pudico,
 Al mio core infelice,
 Non vietare l'amarti, e son contento.

Ad. Vedo il tuo merto, e quasi
 Di tanta mia costanza ora mi pento.

Id. Nò, siegui pur l'impegno
 Del costante odio tuo del tuo rigore,
 Un così giusto sdegno,
 E' bello agli occhi tuoi, quanto il tuo amore.

Mi piaci ancor sdegnata,

T'adoro ancor crudele,

E ti farò fedele

Senza speranza ancor.

Ne mai chiarmarti ingrata

Saprò ne mai lagnarmi,

E meno vendicarmi

Saprò del tuo rigor.

Mi ec.

Adelaide.

Sommo Rettor del Cielo, i tuoi consigli
 Adoro, e taccio, e tremo.
 Ottone in mio soccorso
 Mandi de' mali miei nel punto estremo.
 Nascer tu fai degeneranti i figli,
 Da' paterni costumi, e mostri appieno,
 Che la tua faggia, e sì possente mano
 E' antidoto fa trar fin dal veleno.
 Tuona il Cielo, e spaventato
 Stà il Pastor che danni attende,
 Ma la pioggia poi discende,
 Le sue brame a consolar.
 Sembra a noi crudele il fato,
 Quando appunto è più clemente,
 Che non val la nostra mente,
 Gli alti arcani a rivelar.
 Tuona cc.

S C E N A XII.

Mure della Città di Pavia con Ponte
 levatojo, Torri, e rivellino. Dall'
 altra parte Campo di Ottone.

*Ottone col suo esercito, Matilde, e Clodomiro
 sopra le Mura, e Soldati.*

Mat. **E**Comi, Otton che vuoi?

Otto. Le rie catene

Sciogli al piè d' Adelaide, e a lei ritorna

La

La libertade, e 'l Regno,

O' proverà qual fulmine il mio sdegno.

Otto. Udisti, o donna?

Mat. Ancora

La Provincia vassalla à me s'inchina.

Rendimi i pregi miei; dimmi Reina.

Otto. Reina non faresti,

Se rendessi, o proterva,

A' chi tu l'occupasti il Regno, e il nome.

Ma senti, o Donna ambiziosa, e vana:

Se l'oppressa Adelaide

Libera in questo dì rendi al suo Trono,

Ogni ingiuria a lei fatta io riperdono.

Ma se ricusi, io con orrendi esempj

Farò di te non più veduti scempj.

Mat. Clodomiros; Adelaide a me s'appressi.

Vuò, che veda costui da ciò, che tento,

Se Regina son io, se lui pavento.

S C E N A XIII.

Clodomiros, Adelaide con guardie, e detti.

Clod. **E**cco la prigioniera.

Otto. **E** il mio bel Sole.

Adel. Il mio gran difensore.

Mat. Ottone, alza la fronte.

Vedi colei, per cui tu porti guerra;

All'Italica Terra?

Otto. Vedo sì l'innocenza

Da l'empietà tradita.

Mat. O' tu ritira

L'armi da questo Regno, o ch'io la sveno.

in atto di ferir Adelaide.

Su gli occhi tuoi risolvi

Altro indugio non hai, che un sol momēto.

Otto. Misero? In qual cimento

Con la vita di lei stà la mia gloria!

Mat. Il momento passò. Già vibro il colpo.

Otto. Fermati, o scellerata. Il tuo consorte,
Ch'è trà le mie ritorte.....

Mat. Lo Sposo mio tuo prigionier? Nol credo.

Otto. Olà qui voglio Berengario. In breve..
ad una guardia.

Mat. Non mi lusinghi, nò. Cessa dall'armi,
Guida lungi le schiere.

O' dell'Idolo tuo

Il cadavere esangue ora vedrai.

Otto. Senti, o donna crudele.

Voglio appagarti, e voglio....
(Che mai far deggio?)

Mat. E ancor non mi rispondi? (glio

Adel. Gran Rè. Deh non voler, che il mio peri-
Rattenga il volo all'immortal tua fama.

Adelaide da te tanto non brama.

Con intrepido ciglio

Mira il mio strazio: e poscia alla vendetta

Tutti gli sdegni tuoi desta, ed affretta.

S C E N A XIV.

Idelberto, e detti, poi Berengario, e Guardie.

Idel. **N**O, nò. Con la mia vita
Salvisi quella d'Adelaide.

Adel. Oh Stelle!

Mat. Ah figlio traditor, figlio ribelle.

Idel. Idelberto son io,

E son tuo prigionier finche sicura

Dalla Madre inclemente

Sia la bella innocente.

Otto. Attonito rimango.

Ber. Eccoti Berengario.

Mat.

Mat. Avete, ò stelle

Più sventure per me?

Otto. Donna superba,

Dov'è la tua ferezza?

Pria così altera, ed or nel tuo sembiante

Così mesta, e turbata?

Mat. Empio, avverso destin son disperata. *par.*

Adel. Ottone, io parto, e alla prigion ritorno.

Otto. Ed io resto à versar tutto il mio Sangue

Per la tua libertà, per la tua vita.

Spera, ò bella Adelaide,

Spera nel valor mio,

E nella tua innocenza.

Adel. Ottone Adio.

parte

S C E N A XV.

Ottone, Berengario, Idelberto, Guardie.

Ber. **D** Eh perchè t'opponesti

All'acerbo conflitto?

Qual ferezza ti mosse

A sospender all'or la morte mia?

Otto. Berengario, rifletti.

Che à Lorario togliesti, e vita, e regno.

Sovente avvien, che il Ciel vi à i gran delitti

Il gast go sospenda,

Ma se il reo non si emenda,

Da la sua sofferenza il Ciel si scuote,

E con più grave sferza all'or percuote.

Ber. Ah? Colpa del destino

E' la caduta mia. Queste ritorte

Erano à te dovute, ed io la avea

Preparate per te; L'empia fortuna,

Che cieca il merto, ed il valor non vede,

Al tuo braccio le tolse, e al mio le diede
 Non fidarti della forte,
 Non son forse le ritorte
 Sì lontane dal tuo piè.
 Se con me si cangia il Fato,
 Facilmente il Nume ingrato
 Può cangiarfi ancor con tè.
 Non ec.

S C E N A XVI.

Ottone, Idelberto, Soldati.

Otto. **G**uardie, alla regal Tenda
 Idelberto si guidi.

Idel. Iniquo fato,
 Quando mai finirai d'esser spietato? *parte*

Otto. Con due pegni si cari
 Alla fiera Matilde, assicurata
 Parmi la vita d'Adelaide. Al fine
 Berengario è frà Ceppi.
 Tremerà l'empia Donna
 Dello Sposo al periglio. Ad Egli stesso
 Ch'una strana fortezza arditò ostenta;
 Egli dell'ira mia trema, e e paventa.
 Sembra all'audace aspetto
 Non paventar l'altero,
 Ma forse nel suo petto,
 Parla tremando il cor.
 Pietà sperar potria
 Meno superbo, e fiero;
 Ma la Clemeuza mia,
 Non merita un tal furor.
 embia ec.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO

A T T O

TERZO.

SCENA PRIMA.

Galleria di Statue con Sedie.

Matilde, Clodomiro, e Guardie.

Mat. **A** Himè! lo sposo, e il figlio
 Gemono fra catenè. Il Regno stesso
 Mal sicuro vacilla. Inique stelle
 A tanti crudi affanni
 Non resiste il mio cor.

Clo. Deh non lasciarti
 In balia del dolor. Non è da Grande
 Il disperar nelle sciagure. Ancora
 Donde sperar ti resta,
 Se Adelaide è in tua man. Può la sua vita
 Da più fatal periglio
 Salvar tè stessa, Berengario, e il Figlio.

Mat. Sì, sì tutto si tenti, o là, quì tosto
 Sia condotta Adelaide. *ad una Guardia.*

Clo. Otton che l'ama
 Tutto darà per Lei.

Mat. Ma la superba
 Forse deludera le mie speranze.

Clo. Non lo temer. La libertà, la vita
 Val più d'un Regno; ne conosce il prezzo

Anche Adelaide. La Clemenza adopra
 Finche giova al disegno,
 Poi se iprezza pietade, usa lo sdegno,
 Per acquistar un regno,
 Il fingere è permesso.
 Il simular lo sdegno,
 Tal volta è ancor virtù.
 Chi a grand'impresa aspira,
 Usa nelle vicende,
 Or la pietade, or l'ira,
 Come gli giova più.
 Per &c.

S C E N A II.

Matilde, e poi Adelaide.

Mat. O H Sposo! oh! figlio. oh! Regno.
 Nomi tutti a me cari. Ognun di voi
 Può costarmi la vita. Ognun di voi
 Sollecita mi rende. Ecco Adelaide,
 Parta ciascuno. Si procuri intanto
 L'ira celar della pietà col manto.

Ad. Che mi chiedi Matilde?
 Che pretendi da me?

Mat. Più che non pensi.

Pietoso hò in seno il cor, talor m'accendo,
 Ma non dura il mio sdegno. Io sù tuoi casi
 Pensai sovente, e lagrimai tal volta.

Ad. Che vuoi dirmi perciò.

Mat. Siedi ed ascolta.

siedono

Ad. (Insolito favor.)

Mat. Sò che d'Ottone

Tu vivi amante. e sò che lui t'adora,
 Che tua sposa ti brama,

Che

Che sei l'Idolo suo. Scuso per tanto
L'odio ch'hai per mio figlio,
Ne' ti priego per lui, ne ti consiglio.

Egli è parto infelice

D'un'afflitta Regina; e Ottone impera
Della Germania in Trono.

E' giusto l'amor tuo. Cieca non sono:

Adel. Si giusto è l'amor mio, ma non sò quanto
Tu sincera favelli. In un istante

Non si cangia in pietade un gran livore,
Temo che mal s'unisca il labbro, e il core.

Mat T'inganni. Io se ti odiaffi

Potrei farti perir. Nelle mie mani

Ti pose il tuo destin. Da me dipende

La tua vita, lo fai. Ma pur desio

Con tutto il mio poter farti felice.

Lascia pur Idelberto,

Torna al tuo Rè, torna al tuo Sposo, io rendo

A te la libertà. T'assolvo io stessa

Ad onta del Destin, che ti condanna.

Ora, ingrata, se puoi, dimmi tiranna.

Adel. Dunque sian grazie a i Numi,

Ti cangiasti una volta. Andiam Matilde

Pace, regni ed amor...

Mat. Sì; ma sian fatti

Pria frà di noi di giusta pace i patti.

Scrivi ad Otton

Adel. Che mai?

Mat. Che d'amistade

Stringa il nodo con noi. Ch'alla Germania

Riconduca le Schiere. à Berengario

Ceda il Regno d'Italia, e si contenti,

S'egli di gloria è vago,

Dell'acquisto ch'ei fa della tua mano.

Adel. Oh gran cor di Matilde, ecco il bel frutto

D'

D'un'Eroica pietà. d'assicurarti
Tenti il regno usurpato; e fingi poi
Dispensar generosa i doni tuoi
Non lo sperar,

Mat. Superba; il tuo disprezzo
Dovria farmi sdegnar. ma compatisco
Il duol che ti fa cieca. Al fin non chiedo
Più di quel che sia mio. d'Italia il Regno
E' in mio potere, e quelle schiere istesse
Ch'oggi l'anno acquistato.....

Adel. Anime vili.
L'acquisto del mio Trono
Lor non costò un cimento,
Se gli aperse le porte un tradimento.
Mat. Basta. Io regno, Adelaide, e assicurarmi
Questo Trono potrei colla tua morte.
Nol faccio, ed è pietade
Quella che mi trattien. Ma se tu siegui
Ingrata, ad insultarmi,
Anco della pietà saprò scordarmi.

Adel. Eh di, che non mi sveni,
Perche di Berengario,
E del Figlio paventi;
Che due si cari pegni
La remora fatal son di tuoi sdegni.

Mat. Dunque la mia Clemenza
Teco inutil farà? trema alle voci.
Del giusto mio rigor. Sì; vò che il foglio
Scrivi ad Ottone, o la tua morte io voglio.

Ad. Pria morir, che ubbidirti. Ottone in Capo
Farà le mie vendette.

Mat. In van l'attendi
Dopo la morte tua.

Adel. Vegliano i Numi
A prò dell'Innocenza, e ancor può darfi
Che

Che tu sempre non sia fastosa tanto.
 Che pria del mio morir, vegga il tuo pianto.
Mat. La Speranza t'inganna. Olà costei
 Sulle mura affalite.
 Si conduca, e s'uccida.
 Vanne, in brieve morrai;
 Perfida, e il pianto mio, nò, non vedrai.
 T'inganni, se sperì
 Veder il mio pianto.
 Tu pena fratanto,
 Tu vanne a morir.
 Privarmi può il fato,
 Di ciò che acquistai;
 Ma tu non potrai,
 Vedermi languir
 T'inganni &c.

S C E N A III.

Adelaide.

NO' barbara, la morte
 Non è il maggior de mali miei. l'amara
 Lontananza crudel del caro Sposo.
 Toglie all'anima mia tutto il riposo.
 Crudelissimo amor, tu mi accendesti
 Sol per farmi languir. Grandezze, e Trono
 Involarmi era poco,
 Se del Idolo mio, se del mio Bene,
 Non mi privavi ancor. Barbaro Amore
 Questo è troppo al mio sen fiero dolore:
 Stringer fra lacci un core,
 Lontan dal caro Bene
 Sempre lasciarlo in pene,
 E troppo crudeltà.

Voi

Voi che provaste amore,
 Se ancor pietà sentite,
 Dite s'è pena, e dite,
 S'altra maggior si dà.

Stringer &c.

S C E N A IV.

Accampamento di Ottone sotto la Città di
 Pavia con Instrumenti militari
 per batter le mura.

Ottone col Esercito.

Ott. **M**Atilde abusa ancora (mo
 Della mia sofferenza, e ciò ch'io bra-
 Ancor niega adempir, si venga, ò fidi,
 Delle mura all'assalto; io vi precedo.
 Di trionfar già parmi.
 La Vittoria già fringo. all'armi, all'armi.
 Misero me? Che veggio? O là cessate
 Dal furibondo assalto.

Fà fermar i suoi Soldati.

*Segue l'assalto. Le Macchine battono le Mu-
 ra, che doppo qualche resistenza da una
 parte rovinano, e su la breccia comparisce
 Adelaide innanzi à molti soldati della Città.*

S C E N A V.

Idelberto, e detti.

Adel. **A**H Signor se la vita
 D'Adelaide t'è cara,
 Dell'ardite tue schiere
 L'impeto arresta. A mortal rischio esposta
 Deh rimira colei, per cui difesa
 Venisti armato all'onorata impresa.

Otto. Spieghinfi bianche insegne; indi fra lacci
 Berengario à me guida. *ad una guardia*
 D'Adelaide il periglio
 Costi all'empia Matilde
 Quanto quel del suo sposo, e del suo figlio,

Adel. Deh, seti basta il mio,
 Risparmia Otton, del genitore il Sangue.

Otto. Nò. Se l'iniqua donna ambo trafitti
 Non vuol vedervi, tolga
 L'innocente Reina al fiero marte.
 Voglio schernir così l'arte con l'arte;

S C E N A VI.

Berengario, e detti.

Ber. **E**Ccomi, che pretendi?

Otto. **A** tempo, a tempo,
 Berengario venisti. Olà soldati.

Idel. Qual furor lo trasporta?

Otto. Il Figlio, e il Padre

Cola col petto ignudo

Vadano incontro à le lor proprie squadre.

Ber. Ottone, e dove, e quando

Tal

Tal barbarie intendesti?
 Se i Rè tuoi prigionieri
 Trattati con modi sì scortesi, e rei,
 Nelle vittorie ancor vile tu sei.

Otto. Tal di Matilde appunto
 E' l'empietà cen Adelaide. Osserva
 Quel bersaglio innocente à mille armati;
 Poi di se al par de la fiera mia
 Di Matilde la rabbia in fame sia.

Idel. A custodir la bella
 Dal militar furore
 Io n'andrò, se il permetti.

Otto. E solo, e disarmato
 Vanne dunque, Idelberto
 E l'Esposta Reina
 Difendi dal furor delle mie squadre;
 Indi à le mie catene
 Pronto ritorna, ò miri estinto il Padre.

Idel. Farò di questo petto
 A' la bella infelice argine, e scudo.
 Disprezzo ogni priglio, e sol desio
 Salvar, morendo ancor l'Idolomio.
*Idelberto entra per la breccia, e fa
 ritirar Adelaide.*

S C E N A VII.

Ottone, e Berengario.

Otto. **A** Lla regal mia tenda *alle guardie*
 Berengario sen vada;
 E custodito attenda
 Il successo dell'armi.

Ber. Ad ogni insulto

Del

Dell'instabil fortuna il mio coraggio
Intrepido risponde,
Ne si turba giammai, ne si confonde.

Prima fonte = e poi Ruscello
Chiaro e bello = fu nel monte
L'ampio Fiume = Che spumoso
Gorgoglioso = al mar sen v`a.

Ma nel seno poi dell'Onde,
Nel gran Fiume si confonde,
Io depresso son lo stesso,
Ma il tuo fasto cangerà!
Prima &c.

S C E N A VIII.

Ottone con l'esercito.

D Alle mura nemiche
Adelaide fu tolta. Ora miei fidi
Si rinforzi l'assalto. Il varco aperto
Avete da voi stessi. A compir l'opra
Poco oramai vi resta.
Ite: del trionfar la strada è questa.
I soldati saliscono la Breccia, e non trovando ostacolo entrano in Città.
Adelaide a tè vengo; asciuga intanto
Dal giusto pianto il tuo vezzoso ciglio;
Spero con mio contento
Teco unito dar pace al mio tormento.
Se vive amante core
Vicino al Ben che brama,
Non sà che sia dolore,
Non sà che sia penar.
Ma se lontan si mira.
Non sà che sia piacere;

E

E sol qualor sospira,
Sì sente consolar.

Se &c.

Entra anch' Ezzo per la Breccia con la sua guardia.

S C E N A IX.

Gran sala Reale.

Matilde, Idelberto, e Guardie.

Id. O Rmai non v' è piu speme,
Sopra i vinti gia preme
L'ira del vincitor.

Mat. Pavia gia cadde?

Per te, per te son vinta,

O sempre al voler mio figlio ribelle.

Ma pria, che il nostro sangue

Beva nemica spada,

Venga Adelaide, e quì su gli occhi tuoi

Del tuo mahnato amor vittima cada,

Olà Guardie, eseguite.

Id. Adelaide, o Regina;

Non è piu fra legami; io la disciolsi.

Mat. E giunge, dunque a tanto

L'insolenza, e l'ardir d'un figlio infido?

E ti soffro, e t'ascolto, e non t'uccido?

Se brami la mia morte,

Saprò versar il sangue.

Ma rimirar el sangue

La bella non potrò!

Se tolse alle ritorte,

La mia pietà l'amata,

Con-

T E R Z O. 45
Contento Madre irata,
Contento morirò.

Selec.

S C E N A X.

Matilde, poi Ottone. e Guardie.

Mat. **E** Che farai Matilde? e qual mai spero
Argine opporre al rapido torrente,
Che impetuoso sopra te discende?
Chi consiglio ti dà? chi ti difende?

Otto. Olà; colei stringete.

Mat. Barbari non avrete,
Il funesto diletto
Di veder me da vostri lacci avvinta.

In atto di uccidersi.

Otto. Ferma. La tua ferezza
Non è maggior de la clemenza mia

Mat. Io catene non voglio.

Otto. Sei prigioniera.

Mat. Al mio destino infido
Ceder non mi vedrai. Vanne, o m'uccido.

S C E N A XI.

Berengario, e detti, e poi Adelaide,

Ber. **M** Altide, e qual furore? il cor del forte
Sa vincer col soffrire. Il cor del vile
Si lascia in preda à disperata morte.

Adel. Vieni, mio difensore,
Vieni, vieni, mio Rè. Lascia, che io stringa
Quella man trionfale
In ogni impresa à se medesima eguale.

Otto.

Otto. Regina, eccoti al piede
I tuoi fieri nemici.
Chiede quest'alma mia
Unirsi a te Già 'l promettesti. Lascia,
Che con fede amorosa
Possa stringerti al sen Regina, e Sposa.

Adel. E che negar poss'io
A' quel che mi fe dono
E della libertade, e ancor del Trono?
Sì; tua son io.

Otto. Tu sei
Tutta la mia conquista.
Tu sei la maggior gloria
Del mio trionfo, e della mia vittoria.

Adel. Signor non ti fia grave,
Ch'una grazia io ti chiegga.

Ott. Che mai?

Adel. Di quest' rei
Io l'arbitrio vorrei.

Otto. E' l'arbitrio ti dono,
Del castigo d'entrambi, e del perdono.

Adel. Berengario, Matilde, or che s'aspetta
A me la mia vendetta....

Mat. Fa di me ciò, che vuoi.
Non aspettar, ch'io pieghi
Suplichevole un guardo à piedi tuoi.

Eer. De la ragion de l'armi
Serviti à tuo talento. Altra speranza,
Che quella di morir più non m'avanza.

Adel. Mori dunque, o crudele,
Mori dunque, o spietata.

SCENA ULTIMA.

Idelberto, e detti.

Idel. **A** H mia Regina,
Placati. Tu ben fai.

Quante volte da morte io te salvai.

Adel. Ben sò. Ben mi rammento
De la pura tua fede, e del tuo amore.
Eccoti il Genitore;
Eccoti ancor la Genitrice. Ah questo

Toglie le catene à Berengario.

Non è premio che uguagli il tuo gran merto
Al Principe Idelberto

Deggio mio Rè, la vita. In ricompensa
Qualche grazia maggiore a lui dispensa.

Otto. Io dipendo da te. De' Regni miei,
Qual già de' Regni tuoi, l'arbitra fei.

Adel. Abbia dunque Idelberto
Quanto occupò già Berengario. Io voglio
Figlio sì degno in su'l Paterno foglio.

Idel. Magnanima clemenza!

Mat. Generosa pietà?

Ber. Liete Godete,

E felici regnate, anime belle.

Otton. Sì sì. Spero goder sempre felice.

Adel. De la sorte crudel più non pavento.

Otto. Se in te, Sposa gradita, hò la mia pace.

Ad. Se in te, Sposo adorato, ho il mio contento.

Fastoso il Dio d'amore

Il Talamo Reale

Di rose spargerà;

E più serena, e bella

Sarà

Sarà d'amor la stella,
 Or che in sì lieto giorno
 Sol d'Imeneo d'intorno
 La face splenderà.

Fastoso ec.

Fine del Dramma.



